Note Mazziane

Trimestrale

Data 09-2017
Pagina 180/82
Foglio 1 / 3

E COSI A VERONA IL '48 SI TRASFORMÒ IN CROCIATA

LUIGI PRETTO

A. Margoni, *La santa crociata. I cattolici veronesi nella campagna elettorale del 1948*, Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr) 2017, pp. 319, Euro 12,50.

Presento volentieri questo studio di Alberto Margoni per diversi motivi. A cominciare da quello di essere stato a suo tempo parte significativa, per quanto marginale dell'avvenimento. All'inizio della sua ricerca, don Alberto ha avuto da me un paginone centrale di «Idea Giovanile», settimanale della Gioventù Cattolica veronese. Quel foglio esponeva dettagliatamente il programma che la GIAC di Verona si proponeva di realizzare in preparazione al previsto Convegno di celebrazione dell'"Ottantesimo" di fondazione, che si sarebbe svolto a Roma nell'autunno. Il programma si presentava come un solenne annuncio dell'"Ottantesimo". Ma il vero scopo dell'iniziativa, era quello di arrivare in tutta la diocesi con un messaggio cristiano esplicito, sviluppato in tre sere di conferenze. Sette o otto località della stessa zona venivano designate come sede degli incontri, che si sarebbero tenuti dal giovedì al sabato. La domenica successiva, l'iniziativa si sarebbe conclusa con una grande manifestazione pubblica. L'intento di manifestare pubblicamente la fede, veniva reso esplicito dalla proclamazione comunitaria del *Credo*. Questo era l'intento dichiarato. E proprio per questo, quella nostra iniziativa diocesana merita di essere citata come esempio di quello che avvenne, in genere, in quell'anno memorabile. Iniziative diverse, di organizzazioni diverse, finirono tutte col concorrere al risultato comune: la vittoria della DC contro il blocco social-comunista, ottenuta con il voto del 18 aprile. A buon diritto, studiando quella vicenda storica, e giudicandola nel suo complesso, don Margoni la definisce «La santa crociata».

Nella prima parte del suo lavoro l'autore mette insieme le premesse storiche e politiche, psicologiche e culturali di quel particolare momento della nostra storia (pp .9-70). Nella seconda parte (pp. 71-140) ricostruisce il clima sempre più radicalizzato che si andò creando durante i primi mesi di quell'anno. Clima che trasformò un voto politico in una scelta di civiltà, di cultura e di religione, e il cui risultato condizionò per decenni le scelte politiche in Italia. L'autore tiene conto accuratamente di tutte le forze politiche in campo, anche se le varie scelte finirono con il confluire nei due blocchi maggiori.

Nella terza parte (pp. 141-216) intitolata «Una mobilitazione globale», egli rivela la vera anima di quel confronto, tanto temuto e per ciò stesso tanto sopravvalutato. Il pontefice Pio XII e alcuni personaggi a lui più vicini, ritenevano fosse venuto il momento di affrontare a viso aperto e utilizzando tutti i mezzi possibili, l'avanzata del comunismo che, soprattutto dopo i venti milioni di morti e la vittoria sulla Germania nazista, sembrava irresistibile.

Nella quarta parte (pp. 217-253): «Forme e strumenti di propaganda elettorale» veniamo messi a conoscenza dei mezzi utilizzati da parte del mondo cattolico, per garantire la vittoria della DC. Certo non mancarono mezzi di ogni genere utilizzati anche dall'altra parte. Correva ad esempio la notizia, molto reclamizzata a destra, che alcune ditte italiane fossero commercialmente favorite dall'URSS. Ragione per cui venivano ostracizzate dagli avversari. Non diversamente avveniva sul fronte opposto. Fino a qui non avvertiamo particolari problemi. Anche il fatto che la propaganda cartacea, in tempi che non conoscevano la televisione, raggiungesse dimensioni da capogiro (cfr. p. 218) con spese, per il tempo, astronomiche, non fa oggi alcun problema. Perfino la concorrenza di tutta la stampa cattolica, esplicitamente impegnata in quell'unico scopo, non può meravigliare

Codice abbonamento: 029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

più di tanto. Un po' meno comprensibile ci sembra l'utilizzazione di iniziative strettamente religiose, come la *Peregrinatio Mariae* o la predicazioni di padre Lombardi, il "microfono di Dio", per un voto politico. Ma tant'è: queste sono la "crociate".

È necessario poi tener conto della "particolare" (e singolare) situazione dell'Italia, della aggressività crescente della Russia comunista, della difficoltà di interpretare obbiettivamente la situazione politica dopo una guerra come la seconda Guerra mondiale. Soprattutto di un modo di sentire molto diffuso e che oggi è difficile evocare: la sensazione di essere comunque alla fine di un'epoca e alle soglie di un'epoca nuova. Si aggiunga poi il vuoto trentennale di esercizio politico; la difficoltà oggettiva di distinguere, in un contesto come quello, ciò che entrava nel religioso da ciò che ne esulava. Questo e altro occorre tener presente per comprendere quel particolare momento.

L'Italia usciva da una guerra nella quale era entrata per propria scelta, e dalla quale usciva prostrata e umiliata, nonostante il sacrificio e l'eroismo di tante "vittime sacrificali". Margoni comincia la sua narrazione mettendo nella giusta luce il valore e l'importanza del viaggio di Alcide De Gasperi negli Stati Uniti. Anzi assume quella data (17 gennaio 1947) come "incipit" del periodo storico da lui preso in considerazione. Ma non può ricordare quanto fu dileggiato quell'uomo e criticato quel viaggio, da chi non ne capiva la dignità e la grandezza. Il fatto è che gli italiani erano ancora divisi, anzi più divisi che mai, dopo il referendum tra Repubblica e Monarchia, l'elezione della Costituente e le amministrative del 1946 che avevano visto trionfare il PCI. in Sicilia. Più divisi che mai: tra nostalgici, zittiti ma mugugnanti; sognatori di un ordine politico radicalmente nuovo illuminato dal «sol de l'avenir»; e un mondo cattolico che cercava

faticosamente di venire a galla. Tre orientamenti, ma una sola volontà: riprendere a lavorare e vivere in tranquillità. In fondo, e con un po' di esagerazione, forse non sarebbe antistorico dire che l'Italia era in guerra almeno dal 1915. Non escluso il periodo della infatuazione coloniale.

Operativamente, il problema politico era quello di unire le forze disponibili a concordare un programma di ricostruzione economica e morale. Ma per questo non bastava nemmeno la buona volontà dei vari partiti o movimenti. Perché dietro le spalle delle formazioni politiche opposte, c'era la contesa tra le due potenze predominanti. La presenza della Russia sovietica e delle paure che essa induceva, da un lato. Dall'altro l'America, generosa di aiuti che tutti giudicavano necessari, ma che politicamente diventavano ingombranti. In fondo, la "crociata" del 18 aprile 1948, giusta o sbagliata che fosse, era l'esito, insieme voluto e temuto, di questa contrapposizione di blocchi internazionali reciprocamente escludentisi. Una contrapposizione che, non senza motivo, tendeva a radicalizzare le opposte concezioni della democrazia, della libertà, dello stesso valore dell'uomo.

Detto così, tutto sembra semplice. Ma se si scorrono le pagine di questo libro quanto basta per capire il succedersi e differenziarsi dei vari governi guidati da De Gasperi, c'è da rimanere ammirati della eroica costanza dello statista, e della meticolosa pazienza del ricercatore. Un particolare ai margini: per la verità. È vero che il presidente del Consiglio non passò da Verona prima del voto, ma si ricorda bene un suo discorso dalla Loggia di Fra Giocondo sotto una pioggia torrenziale. E un incontro commovente a livello di confidenze personali, che "convertì" anche i più refrattari al suo fascino, come i "Liberi Lavoratori". In questa circostanza lo statista, pur compiacendosi dell'affermazione clamorosa della Democrazia Cristiana, difendeva la sua scelta di chiedere e accettare la collaborazione del tre partiti minori, come prospettiva auspicabile di allargamento dell'area democratica.

Una trattazione molto dettagliata nello studio di Margoni, riguarda la ricostruzione dei partiti politici, specialmente dei tre partiti maggiori: Partito Socialista, Partito Comunista e Democrazia Cristiana. Egli individua correttamente la consistenza, gli orientamenti e i frequenti spostamenti di fronte delle varie formazioni, consentendo una visione soddisfacente del peso numerico e delle tendenze prevalenti nella base elettorale. Anche se, per quanto la riguarda, la Democrazia Cristiana in particolare non poteva contare in quel momento su una base elettorale vera e propria. I partiti andavano infatti formandosi per aggregazione successiva, intorno alle formazioni antifasciste della lotta partigiana e alla esperienza dei CLN. Oppure riscoprivano la memoria e il particolare prestigio delle poche figure di anziani sopravvissuti dell'antifascismo prebellico. La cosa più interessante dal punto di vista della grande massa popolare, fu il fenomeno dei "comizi", una prassi non conosciuta durante il Fascismo, ma non del tutto cancellata dal ricor-

Codice abbonamento: 029879
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOTE DI LETTURA

do della gente. Chi non ricorda cos'era a quel tempo il fenomeno dei "comizi", a fatica potrebbe valutarne oggi la diffusione e l'importanza.

Giustamente don Alberto evoca la grande passione che, anche a livello popolare, alimentava in quegli anni gli ideali politici contrapposti. Cominciati nei grandi teatri cittadini o nelle piazze con oratori "di cartello", presto i comizi si trasferirono in tutti i piccoli paesi e nelle contrade delle città, per orientare il voto di una popolazione che da decenni non conosceva più nemmeno la natura dei "comizi elettorali". È facile quindi immaginare la prevalente qualità della preparazione, spesso molto approssimativa, e quella del successivo scontro verbale tra le parti. Spesso l'incontro si risolveva con la "sconfitta" del comunista, ridotto al silenzio perché ignorava persino il nome di Carlo Marx, o del democristiano che aveva creduto di far colpo con una "trovata" infelice contro la barbarie della Russia.

Nel 1948, rispetto al 1946 le cose erano già migliorate, ma non più di tanto. Il punto è che la sconfitta clamorosa dell'avversario teneva il posto della ragione o del torto. Basterà riesumare un episodio clamoroso, che costituisce un esempio tipico della "serietà" di molti dibattiti del tempo. Nella sala del Supercinema zeppa di gente, il sindaco Fedeli, socialista, affrontava l'avvocato Selmo che parlava per la DC. Nel suo modesto ma articolato intervento, Fedeli aveva citato un passo di Marx tra l'ammirazione del pubblico. Intervenendo a sua volta, Selmo obbiettava con fare scandalizzato. «Mi stupisco che l'avvocato Fedeli citi, attribuendolo a Marx, un brano di Benedetto Croce». E cita opera e pagina dell'opera di Croce. Dopo il comizio, nella hall del teatro, una persona si avvicina a Selmo e gli dice: «Avvocato, io ho studiato Croce, ma quella frase non l'ho mai letta». Selmo (in dialetto veronese): «*Gnanca mi, ma tanto Fedeli Marx non l'ha mai leto*». Correttezza intellettuale. Se questo era il livello dei Maestri, è facile immaginare quello dei seguaci.

Tuttavia è giusto riconoscere, e tutto il lavoro di Margoni sta a dimostrarlo, che la contesa del 1948 non era paragonabile per qualità alle contese precedenti. Soprattutto non lo era per lo schieramento anticomunista che portava nel dibattito, mescolate con le motivazioni politiche, le convinzioni religiose, morali e sociali della dottrina cattolica. Questo è tanto vero, che una persona preparata piuttosto approssimativamente sul piano politico, poteva giocare le sue carte migliori, mettendo a confronto il rifiuto o l'accettazione della fede, il rifiuto o l'accettazione della libertà, il rifiuto o l'accettazione del valore della persona. E soprattutto il diritto all'educazione dei figli. Chi ha vissuto le tensioni politiche del 1946 e, poi, quelle del 1948, può dare testimonianza del modo diverso e soprattutto del diverso stato d'animo, con cui era possibile affrontare e sostenere un dibattito, che impegnava un credente ancor prima che un uomo di partito. In fondo è proprio questo che ci si aspetterebbe da una "crociata". ■

Codice abbonamento: 029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.